



Laboratorio **Spazi**

CASI DI STUDIO



CASI DI STUDIO

Il percorso intrapreso dal Comune di Bologna per sistematizzare e individuare forme innovative di gestione di beni comuni a uso civico, è parte di una riflessione che molte città, amministrazioni e soggetti locali stanno avviando in Italia e in Europa.

Il quadro di riferimento è la nozione di **bene comune**, già richiamato nel documento, e l'esigenza di affrontare in modo innovativo il principio di **sussidiarietà orizzontale e di relazione tra istituzioni pubbliche e forme di civismo organizzato** – sia formale sia informale.

Sono stati analizzati alcuni casi studio, in particolare **Napoli, Torino e Barcellona** - che sono serviti ad orientare e articolare dei Laboratori Urbani.

Naturalmente la diversità dei contesti e dei processi sono stati tenuti in conto ma in ogni caso alcuni aspetti comuni, di particolare interesse, sono serviti ad alimentare il dibattito e le riflessioni bolognesi

In due casi, Torino e Napoli, sono stati esaminati non soltanto gli esiti e i processi ma anche i percorsi amministrativi che ne hanno costituito la cornice pubblica, in modo che potessero essere “precedenti” amministrativi utili e funzionali al caso di Bologna.

Nel caso di Barcellona, invece, l'analisi si è concentrata sulle istanze di cittadinanza che la Municipalità ha assunto rendendole principi di governo e modalità di co-progettazione con la collettività.

1. Napoli

Il caso di Napoli è particolarmente significativo perché, dal 2011 ad oggi, la Municipalità ha adottato una serie di misure amministrative finalizzate a regolare, promuovere e istituzionalizzare i beni comuni in ambito urbano e i loro usi civici. Si tratta di atti volti a riconoscere spazi giuridicamente autonomi e ad implementare modelli di gestione del patrimonio immobiliare pubblico inteso come “bene comune” del quale tutta la collettività deve poterne fruire.



CASI DI STUDIO

L'Amministrazione ha costruito una cornice amministrativa che ha consentito di formalizzare situazioni di occupazione e gestione informale di alcuni immobili di proprietà comunale riconoscendone come "forme di auto-organizzazione civica" e definendole come centri sociali autogestiti dai cittadini.

I beni pubblici vengono assimilati a "beni comuni" se e quando acquisiscono valore civico: le comunità possono intraprendere attività, esercitare diritti, sviluppare senso di appartenenza ai luoghi e cittadinanza, includere nei processi e autoregolamentare gli usi e le funzioni.

Il Comune di Napoli – dopo una serie successiva di atti – adotta una delibera (D.C n.7 del 9 marzo 2015): *"Indirizzi per l'individuazione e la gestione di beni del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli, inutilizzati o parzialmente utilizzati, percepiti dalla comunità come 'beni comuni' e suscettibili di fruizione collettiva"* che **introduce la categoria giuridica dei "beni comuni"**, distinguendoli da altre tipologie di beni e descrivendoli secondo alcuni principi fondamentali:

1. Sono definiti beni comuni quelli che attivano **utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali** nonché allo sviluppo libero della persona
2. Sono beni a **"titolarità diffusa"** per i quali bisogna prevedere una maggiore tutela e garantire la fruizione collettiva anche a vantaggio delle generazioni future
 - I beni comuni, proprietà della comunità e della società, **superano il concetto di "proprietà pubblica vs. Proprietà privata"** : la gestione dei beni comuni cerca soluzioni ottimali su un continuum di combinazioni in cui lo Stato e il Mercato sono solo due estremi. Tra questi estremi si sviluppano forme ibride di riappropriazione e fruizione di beni collettivi
 - Infine, si parla di beni gestiti attraverso un governo pubblico che partecipa, coprogetta, si auto-organizza secondo modalità negoziali e inclusive



CASI DI STUDIO

Nel caso di Napoli è interessante analizzare non soltanto l'esito amministrativo ma il processo politico, culturale e sociale che lo ha preceduto e, successivamente, accompagnato e che ha legittimato la produzione e la cooperazione sociale con una forte valenza politica. L'elemento generativo dell'esperienza napoletana è stato il conflitto e la capacità dell'Amministrazione di relazionarsi alle pratiche in atto riconoscendone un valore collettivo.

Il caso più noto e più rilevante è quello **dell'ex-asilo Filangeri** che è stato motore, spinta di un ripensamento dei regolamenti municipali e degli atti amministrativi e che poi ha coinvolto altri spazi sociali occupati (7 fino al 2017) che sono diventati strutture e spazi per uso civico e comunitario e campi di sperimentazione di una nuova forma di democrazia diretta.

L'uso civico è quindi amministrativamente riconosciuto e favorito attraverso l'istituzione di pratiche di autogoverno nella gestione di spazi singolari di proprietà pubblica e di specifici contratti collettivi.

Nel caso di Napoli si parla di "**governance relazionale**" basata sulla centralità della gestione condivisa, assembleare degli spazi e l'uso collettivo degli stessi, in una dialettica continua tra forme di auto-governo civico e Istituzione pubblica.

2. Torino

Il caso di Torino ha particolare interesse perché più simile al caso bolognese: politiche pubbliche di rigenerazione urbana in alcuni quartieri complessi della città hanno intercettato, promosso e accompagnato la co-progettazione di luoghi – **le case del quartiere** – insieme ad attori sociali, terzo settore, realtà civiche dei territori.

Il processo inizia a metà degli anni '2000 quando, per esito di processi di rigenerazione urbana che hanno coinvolto comunità locali e risorse sociali dei territori, sono stati identificati degli spazi – salvo un caso tutti di proprietà comunale – in cui attivare forme di gestione condivisa e di attivazione di "welfare territoriale" e pratiche di cittadinanza attiva.



CASI DI STUDIO

Le forme giuridiche degli enti gestori delle Case del Quartiere (ad oggi 8, collocate nelle emi-periferie e nelle periferie della città) sono molto diverse tra loro (dalla Fondazione di Comunità a Associazioni di secondo livello, a Associazioni “prevalenti” etc.) e molto diversi sono gli spazi gestiti (Bagni pubblici rifunzionalizzati, Cascine ristrutturata, ex biblioteche inutilizzate etc.).

Anche le forme di concessione/affidamento degli spazi sono diverse a seconda della tipologia dei soggetti giuridici, dei processi che si sono determinati nei singoli quartieri e del grado di coinvolgimento della Pubblica Amministrazione nella governance di ciascuna Casa di Quartiere.

Dopo qualche anno di sperimentazione e di lavoro di rete informale con e tra le Case del Quartiere, nel **2017 è stata formalizzata la costituzione di un’associazione di promozione sociale di secondo livello - la Rete delle Case del Quartiere** - nel cui statuto sono definite le finalità, l’organizzazione e le modalità di funzionamento dell’associazione e che ha dato soggettività unitaria alle Case.

La Rete garantisce che il profilo delle Case del Quartiere corrisponda a quello espresso nel **Manifesto delle Case del quartiere di Torino** (frutto di due anni di lavoro condiviso tra le Case e l’Amministrazione), valuta l’ingresso di nuovi aderenti sulla base di principi definiti e verifica il percorso dei membri della Rete. Inoltre rappresenta le Case del Quartiere nel rapporto con istituzioni, enti, associazioni, gruppi, promuove il confronto tra le esperienze, strumenti, metodi per innovare costantemente la risposta ai nuovi bisogni e desideri che le dinamiche sociali esprimono.

Le Case del Quartiere sono aperte a tutti i cittadini (dalla mattina alla sera, 7 giorni su 7), sono spazi di partecipazione attiva e sperimentano nuove forme di cittadinanza e di volontariato. ricercano e sperimentano nuovi modi di fare welfare, sviluppando le reti di prossimità e la ricerca di soluzioni collettive a bisogni comuni.

Accolgono e sostengono singole persone, valorizzandone le competenze e sostenendo il loro mettersi in gioco; i gruppi informali che sviluppano interessi comuni, favorendone la



CASI DI STUDIO

nascita, la crescita e l'autonomia; le associazioni, i gruppi di associazioni, gli enti e le istituzioni, rafforzandone l'identità e la missione.

Sono luoghi intermedi tra il pubblico e il privato: risultato di azioni di amministrazione partecipata per la rigenerazione di beni comuni urbani, frutto della collaborazione tra ente pubblico e cittadini attivi.

Dopo anni di pratiche e di sperimentazioni, nel **2016** la Città si è dotata – anche partendo dall'esperienza delle case, di un **Regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni** che ha permesso di sistematizzare le pratiche in atto e di incardinarle in una cornice amministrativa definita.

Nel caso di Torino si può parlare di “**Governance municipalista e relazionale**” perché le politiche pubbliche – centrate sulla rigenerazione urbana e l'attivazione di comunità di prossimità – si sono relazionate con attori sociali e culturali attivi sui territori.

3. Barcellona

Nella città di Barcellona si è avviato un processo politico molto significativo che – ancorché non comparabile con le esperienze italiane per quanto riguarda l'assetto istituzionale e il quadro legislativo – sperimenta forme di democrazia dal basso e di cogestione di beni ad uso collettivo.

Da decenni i cittadini esprimevano il bisogno di rioccupare spazi e risorse gestiti in modo partecipativo dalla comunità.

Il nuovo governo della città si è impegnato a promuovere un **Programma del Patrimonio Cittadino per l'uso e la gestione della comunità**, che individua il patrimonio cittadino come bene comune, supporta e consolida processi di azione della comunità, incardinando questa azione all'interno di una visione di città aperta, inclusiva e partecipata, in cui l'intersezione tra il Pubblico e le forme di attivismo civico potenziano l'azione pubblica.



CASI DI STUDIO

L'azione della Municipalità di Barcellona ha connotati fortemente politici: afferma un nuovo municipalismo, una nuova forma di governo democratico delle città e un nuovo modo di fare politica.

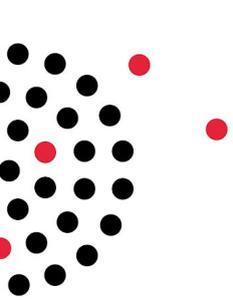
L'Amministrazione, quindi, sostiene pratiche locali in cui gruppi di cittadini si associano e cooperano per raggiungere interessi comuni in modo di rispondere a problemi collettivi, contrastare le disuguaglianze nell'accesso alle risorse sociali, culturali e economiche della città.

Il Programma – che è la cornice concettuale e politica– prevede lo sviluppo di strumenti e di modalità di lavoro che consentono l'elaborazione di un piano per uno sviluppo urbano orientato a riconoscere, valorizzare e promuovere le comunità e i quartieri; capace di incoraggiare, accompagnare e sostenere processi sperimentali di cogestione e di consolidare un quadro legale e normativo, regolamentando le nozioni di autogestione, comunità e democrazia diretta.

Gli obiettivi strategici del Programma sono:

1. Riconoscere, valorizzare e promuovere i beni comuni urbani della città di Barcellona;
2. Riconoscere le pratiche già in atto e che non sono incardinate in un quadro legislativo che garantisca la loro continuità.
3. Promuovere o consolidare progetti di autogestione dei beni comuni urbani in base a principi di autonomia e proporre politiche pubbliche che si confrontino con le esigenze sociali delle organizzazioni.
4. Generare prototipi di gestione dei servizi di comunità nei quali sperimentare la co-gestione civica
5. Progettare e implementare una forma di "proprietà comune" che fornisca copertura giuridica alle pratiche comunitarie già in atto nella città.

La Città di Barcellona ha avviato un processo di ascolto e co-progettazione con gli stakeholders locali in modo da:



CASI DI STUDIO

- definire, in modo condiviso, i criteri e gli indicatori necessari alla definizione di “uso collettivo dei beni comuni”,
- regolamentare i meccanismi di accesso e assegnazione delle risorse pubbliche,
- individuare gli indicatori di valutazione di impatto sociale delle pratiche e delle esperienze.